
IDENTITA' DEI LUOGHI, CURA DEL TERRITORIO E CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO

Paola Cannavò²

Claudia Mattogno³

All'interno della giornata di lavoro dedicata all'ampio tema della Memoria, intesa come "permanenza" di interazioni tra risorse storiche e ambientali, la sessione sull'identità dei luoghi è stata declinata attorno alle pratiche del progetto del paesaggio interpretato come trasformazione e cura del territorio in grado di contrastare fenomeni di degrado e di abbandono. In anni recenti, l'affermazione di un'idea di *permanenza*, incentrata su una ritrovata connessione tra risorse storiche e ambientali, tra vocazioni e consuetudini condivise, ha indotto la pianificazione urbana, le pratiche di *landscape design* e le stesse discipline storiche a interrogarsi sul tema della trasmissione alle future generazioni del senso del luogo, intercettando percezioni individuali e collettive su quanto è andato perduto e quanto ancora rimane, proponendo nuove esperienze di apprendimento della storia.

La permanenza implica un investimento culturale e simbolico che va ben oltre il trattamento dei segni e la didascalia della memoria, ne tematizza il riuso e rielabora il paesaggio con sovrascritture non neutrali. Comporta una presa a carico dell'esistente, ne riconosce i caratteri e le storie, ma ne assume le potenzialità trasformative. Sottende un radicamento nei luoghi, i cui connotati più profondi si stanno tuttavia modificando, e implica un dialogo tra saperi esperti e saperi comuni in modo che possano intervenire nel bilanciamento tra continuità e innovazione attraverso una riflessiva consapevolezza sul divenire del territorio che abitiamo e i rischi cui questo abitare viene sempre più sottoposto.

La mitigazione dei rischi ambientali passa attraverso la costruzione della cultura della prevenzione. Una cultura in cui educazione e conoscenza costituiscano la base per formare un patrimonio di conoscenze, indispensabile per generare il senso di responsabilità condivisa necessario a rendere la prevenzione atto ordinario.

I cambiamenti climatici possono essere contrastati solo in piccolissima misura; è necessario quindi capire come convivere con un ambiente in continua evoluzione. Gli spazi urbanizzati, come le aree periurbane e quelle di frangia, sono tra i luoghi che principalmente subiranno gli effetti negativi dei cambiamenti climatici, si dovranno trasformare per adattarsi, aumentando così la loro resilienza diminuendo quindi l'esposizione al rischio da catastrofi naturali.

L'obiettivo del seminario è di indagare, attraverso uno sguardo su esperienze significative, logiche, strategie e progetti, in cui il dialogo multidisciplinare sia volto alla comprensione dell'esistente come deposito di trasformazioni e permanenze, come memoria del passato e prefigurazione del futuro, come strumento attivo di salvaguardia e presidio del territorio.

L'articolazione delle relazioni presentate è organizzata di seguito in quattro grandi tematiche

² Professore associato di Progettazione Urbana, Dipartimento di Ingegneria Chimica e Ambiente, UNICAL Università della Calabria. Benemerita della Scuola della Cultura e dell'Arte Italiana

³ Architetto, PhD, professore di Urbanistica, DICEA, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma (Italia)

(Conoscenza dei luoghi; Salvaguardia e cura del territorio; Dialogo tra saperi; Legami di senso tra geografia e storia) scelte come chiave di lettura attraverso cui declinare una riflessione radicata attorno ai processi di connessione tra esperienze e pratiche materiali, interpretate come forme di riacquisizione di una coscienza storica dinamica da cui possano scaturire nuove geografie co-agite e consapevoli.

1_L'importanza della MEMORIA e della CONOSCENZA DEI LUOGHI per la costruzione di un progetto condiviso di convivenza con il rischio basato sulla CULTURA DELLA PREVENZIONE

Paola Cannavò

Conoscenza e della memoria in relazione alla consapevolezza del rischio: questo tema è stato trattato durante la sessione da alcuni relatori che, attraverso l'approfondimento di aspetti specifici della loro ricerca, hanno posto l'attenzione sui diversi modi di interpretazione di questo concetto.

Spesso i luoghi colpiti da catastrofe sono ambienti storici di particolare valore in cui l'evento catastrofico è ricorrente nel tempo. In queste situazioni i cittadini hanno maturato una sorta di resilienza all'evento: la catastrofe non è più un "imprevisto", ma è parte della memoria collettiva, è un elemento costitutivo del contesto locale. In questi casi un tema particolarmente delicato è la fase di ricostruzione: infatti, è solo mantenendo i segni identitari e della memoria degli eventi nello spazio urbano che si può generare una comunità resiliente. Attraverso strategie di ascolto e di partecipazione della cittadinanza è possibile ricreare, nella forma degli spazi, quei segni che contribuiscono a mantenere l'identità dei luoghi.

(Cura del territorio ed eventi sismici: la resilienza dell'identità del luogo nelle ricostruzioni post-terremoto, Marichela Sepe)

In epoche passate, quando si suppone che la consapevolezza del rischio fosse molto più bassa che oggi, se non del tutto assente, pure troviamo situazioni documentate in cui l'evento catastrofico ha saputo innescare nelle popolazioni dei meccanismi di difesa capaci di generare un livello di consapevolezza tale da rendere sicuri, attraverso la ricostruzione delocalizzata, i luoghi dell'abitare. Immediatamente dopo l'evento catastrofico, non è necessario ricordare, la distruzione è il presente, è in quel momento che il livello di consapevolezza del rischio è alto, le perdite materiali sono, infatti, tali da innescare meccanismi di difesa che determinano scelte che sarebbero impossibili in altri momenti. Lo stato di emergenza, se guidato sapientemente, e non sfruttato per biechi scopi individuali, può contribuire a guidare un processo decisionale verso obiettivi difficili da raggiungere in altre situazioni. In alcuni casi la scelta consapevole di delocalizzare, nasce da una volontà collettiva, da una decisione degli abitanti. La collettività, che consapevolmente sceglie la delocalizzazione, ha poi la forza di rigenerare l'identità di quei luoghi ricostruiti lontano dalle macerie.

(Identità, cultura, paesaggio: costruzione di una responsabilità condivisa, Alexandra Middea)

Se nel passato, in alcune situazioni particolari, si decise di delocalizzare i centri abitati colpiti da un evento catastrofico come misura definitiva, in modo da rendere più sicuri i luoghi dell'abitare, in epoca recente la delocalizzazione è stata spesso usata come misura temporanea. La localizzazione dei luoghi in cui ricostruire i centri abitati è un processo molto delicato, una scelta

sbagliata può determinare una completa perdita di identità collettiva ed essere l'anticamera della rottura definitiva del legame tra le persone e i territori. Questo rende estremamente difficile "ricomporre i legami tra le pietre e gli uomini". Non bisognerebbe quindi mai, neanche in una situazione di emergenza, rinunciare all'ascolto degli esperti e dei cittadini, anche quando l'immediatezza delle scelte rende molto faticoso la loro condivisione e diventa più comodo evitare l'ascolto e procedere seguendo le priorità dettate dall'emergenza o da altri interessi.

(Il territorio tra rigenerazione e riconoscimento, Angela Maria Zocchi e Barbara Raggiunti)

2_ Operare perché la logica dell'emergenza venga sostituita da un progetto consapevole e condiviso di SALVAGUARDIA e CURA DEL TERRITORIO

Paola Cannavò

Spesso la logica dell'emergenza determina l'assenza del coinvolgimento delle popolazioni. Bisognerebbe costruire invece, attraverso il senso di appartenenza ai luoghi, quella consapevolezza necessaria a costruire un progetto reale di cura e salvaguardia del territorio, con il fine di mitigare gli effetti degli eventi naturali sui luoghi abitati.

Tradizionalmente questo è avvenuto attraverso gli strumenti di pianificazione. Ogni programma di valorizzazione e salvaguardia che affondi le sue radici su un'attenta lettura del territorio, della sua natura, della sua storia, dei rischi sismici e idrogeologici, è anche uno strumento di prevenzione dal rischio catastrofe. Porre un'attenzione particolare sulla natura del territorio significa comprendere i sistemi di area vasta al di là di ogni limite amministrativo territoriale. Unendo a questo la lettura dei segni della storia e della memoria degli eventi si può raggiungere un elevato livello di salvaguardia. Le aree naturali e i corsi d'acqua vanno curati nella loro relazione con i centri abitati e con la storia al fine di renderli infrastrutture paesaggistiche utili alla prevenzione.

(Valorizzazione e tutela delle aree verdi periurbane per il recupero dell'identità culturale e della memoria storica del territorio, Sara Carallo)

La cura del territorio è uno degli elementi base per una corretta politica della prevenzione. I corsi d'acqua e i pendii montani, le valli alpine e le coste, gli invasi idrici e i boschi, sono tutti elementi del paesaggio che se curati contribuiscono alla sicurezza dei luoghi, se trascurati aumentano notevolmente il livello di rischio. La consapevolezza dell'importanza della cura del territorio dovrebbe ridiventare una parte fondamentale della cultura della prevenzione. Purtroppo invece, in epoca recente, è stata proprio la mancanza di manutenzione a rendere gli effetti degli eventi naturali estremi sempre più catastrofici.

(Riconnettere i percorsi della memoria per valorizzare e salvaguardare. La riqualificazione del corridoio fluviale dell'Aniene, Tullia Valeria Di Giacomo)

Il dialogo tra saperi esperto e saperi comuni è alla base di ogni progetto condiviso di cura del territorio. La consapevolezza della comunità è indispensabile per creare una cultura della prevenzione, la divulgazione delle conoscenze gioca nella costruzione di questa consapevolezza comune un ruolo fondamentale. Educare alla questione ambientale attraverso la condivisione delle esperienze e delle conoscenze, che avviene oggi in maniera diffusa attraverso la rete, contribuisce alla costruzione di una vera e propria cultura dell'adattamento che porta i cittadini a diventare protagonisti attivi dell'azione di cura del territorio. I cittadini cominciano ormai a capire la necessità di avviare iniziative dal basso che abbiano lo scopo di

contribuire a rendere gli spazi dell'abitare sicuri.

(Verso una nuova consapevolezza dell'ambiente. L'agire collettivo per la definizione di nuovi spazi per la città, Valentina Crupi)

3_Rinnovare il DIALOGO TRA SAPERI ESPERTI e SAPERI COMUNI

Claudia Mattogno

Le trasformazioni che ha subito il territorio contemporaneo non sono state scandite da processi regolari o ritmici, né sono state assimilate attraverso i cicli lunghi delle temporalità storiche. Sottoposte a improvvise e crescenti accelerazioni, hanno lacerato la continuità con il passato per adeguarsi, piuttosto, a nuovi ritmi di vita, alle esigenze di una mobilità crescente, agli imperativi dell'innovazione, alle prodezze rese possibili dall'uso di tecnologie sempre più sofisticate. La globalizzazione è uno dei caratteri dominanti del nostro presente e ha imposto linguaggi sempre più omologati, annullato differenze, reso liscio uno spazio che in realtà è rugoso, pieno di asperità e di spessori. Uno sguardo attento e sensibile riesce a far riaffiorare da queste ondulazioni qualità insite in ogni specifico contesto, legami di senso che riallacciano connessioni, risorse della memoria che ristabiliscono dialoghi interrotti e risvegliano partecipazioni attive in grado di innescare nuove forme di progettualità.

È quanto emerge, ad esempio, nei territori dell'Alta Gallura, dove lentezza e silenzio sono le conseguenze di trasformazioni insediative e ambientali avvenute altrove. Questo caso di studio, prende in esame un'area ricca di differenze e scartata dai processi di sviluppo della modernità, dove i paesaggi hanno smarrito la rete dei significati un tempo generativi. Si tratta di materiali che sembrano condensati nella storia di questa terra, ma risultano come pietrificati in attesa di una risignificazione che ne faccia riaffiorare i contenuti fondativi. Non si tratta, tuttavia, di promuovere sterili conservazioni, quanto piuttosto mettere in atto la costruzione collettiva di nuove dimensioni di futuro che sappiano intrecciare in forma creativa i materiali della memoria assieme ai bisogni che attraversano il mondo contemporaneo.

(Forme di dialogo tra sapere esperto e sapere locale come prospettiva per la cura e il progetto del territorio: il dispositivo di trascinamento della "Strada che parla" a Calangianus, Leonardo Lutzoni)

Cambiamento e memoria, rischio ed emergenza, sono concetti che aiutano a rendere espliciti i nessi tra geografia e storia. La memoria declinata come sedimentazione fisica è in grado di incidere segni materici di lunga durata sulle pietre e sul suolo. La memoria istituzionale, come insieme di sapere esperto e di azioni pubbliche, trae permanenza ed efficacia dalla qualità della relazione tra i due elementi. La memoria sociale, infine, può essere mantenuta in vita da narrazioni intergenerazionali anche se non di rado tende ad essere rimossa nella pratica del vivere quotidiano. Per i saperi non esperti, la nozione di rischio diventa cangiante: se declinata al passato, assume la forma di mitografia, mentre al presente tende a perdere significati propri e facilmente scivola nell'emergenza. Si trasforma così in un potente veicolo del potere che riduce le relazioni decisionali con gli abitanti e trasforma il coordinamento e la gestione in forme autoritative e astratte, come dimostra l'autocelebrativo e decontestualizzato progetto C.A.S.E. a L'Aquila, realizzato dopo il terremoto del 2009.

(Rischio, emergenza e memoria: prove di dialogo, Fabio Andreassi e Ottavia Aristone)

4_ Intrecciare nuovi legami di senso tra la GEOGRAFIA e la STORIA per operare in maniera sensibile nei contesti esistenti

Claudia Mattogno

L'urbanizzazione contemporanea ha brutalmente disconosciuto il senso della continuità fra l'insediamento urbano, la struttura geografica e morfologica e i relativi caratteri idrogeologici, il paesaggio. Gli effetti rovinosi di quanto accaduto sono sotto gli occhi di tutti e si rinnovano ad ogni stagione. Il nostro paese sembra essere disegnato solo da alluvioni e incendi, da frane e dissesti, dalle macerie dei terremoti così come dalla diffusione degli insediamenti abusivi, mentre un'omologazione dilagante ha alterato pesantemente i caratteri del nostro abitare. La geografia del territorio e le sue ragioni devono ricomparire nel progetto di trasformazione come elemento fondativo da cui partire per dare vita ad una ripresa in cui la memoria sia nuovamente fonte di identità e di sicurezze future, dove il paesaggio sia un dialogo costante fra passato e presente, dove gli spazi aperti assumano il ruolo di rinnovata struttura generativa. È proprio in questa direzione che si sviluppano le comunicazioni di seguito raggruppate e delle quali si espone una brevissima sintesi.

Il senso del luogo e la riscoperta dei valori del sito richiedono di essere continuamente rammentati e reinventati in una narrazione collettiva che sappia rendere palesi non solo i segni possenti incardinati in morfologie fisiche dal carattere potente e manifesto, ma anche le tracce latenti e discontinue che rischiano di scomparire. È una narrazione che dialoga con la storia del territorio e degli antichi insediamenti dei quali riconosce le logiche conformative, le trame agrarie, i percorsi d'acqua. Le tracce del passato così rivelate diventano materiali sensibili sui quali innestare il progetto contemporaneo di riconnessione.

(Una città nomade e multidimensionale. Il caso della Reale Aci, Maria Maccarrone)

Il dialogo tra passato e presente non può essere, tuttavia, trattato come una pure immagine o un vuoto simulacro per riproporre nostalgicamente un tempo che non è più. Tale dialogo, piuttosto, deve registrare sintomi, segnali, corrugazioni come strumento di conoscenza attraverso cui avere cura del nostro presente. Un presente che non si configura come una terra desolata e priva di qualità, quanto piuttosto come un mare profondo nel quale abissi e vortici mescolano assieme diverse temporalità e diverse storie. È da qui che può nascere un progetto come lavoro complesso di comprensione e approfondimento, come punto di partenza per stabilire relazioni profonde e significanti con il territorio, per illuminare zone d'ombra e di memorie che spesso entrano in collisione col presente, ma che, tuttavia, costituiscono anelli di continuità fra le generazioni, tra storie individuali e collettive, tra spazi antropizzati e spazi naturali. È solo se riusciremo a far parlare questi segni e soprattutto ad "ascoltarli" che potremmo riaprire legami di senso con i luoghi.

(Prendersi cura del presente: il passato come inconscio del territorio, Lidia Decandia)

Nell'assumere la memoria e il dialogo come fonti di un rinnovato progetto attento ai luoghi, il tema della narrazione emerge con vigore e, anche nei contesti di profondo cambiamento, si configura strumento utile di comprensione delle tensioni tra il vecchio e il nuovo, della portata delle trasformazioni fisiche, dell'entità dei conflitti sociali. Allo stesso modo, prendere atto delle storie collettive, far parlare gli abitanti attraverso ricordi e tradizioni, riscoprire le storie del passato e dare spazio a nuove forme narrative, si rivela come uno degli approcci strategici alla

ricostruzione di un'identità collettiva da radicare nei luoghi, aiutando a superare i contrasti ingenerati dalle nuove emergenze sociali e ambientali e assumendone al contempo tutte le implicazioni.

(Reinventar la ciudad: Memoria, relato e imaginación entre territorio y comunidad, Harmida Rubio Gutiérrez)

I contrasti tra passato e presente, tra tempi lunghi della sedimentazione temporale e geografica e quelli accelerati della crescita urbana e territoriale, sembrano aver annullato ogni logica insediativa nella contemporaneità, tra cui la perdita di gerarchizzazioni relazionali e l'affrancamento dal contesto. Tentare di scoprire l'esistenza di un nuovo tipo di ordine dietro il disordine apparente della città di oggi o, più correttamente, verificare se sia possibile stabilire nuovi principi urbani che permettano di ritrovare nuove forme nella città contemporanea, rappresenta il fondamento critico per avvicinarci al progetto di trasformazione dell'esistente. E riafferma la necessità di sostenere l'importanza dello spazio pubblico come ordinatore e generatore dello spazio urbano, senza indulgere in atteggiamenti nostalgici, ma al contrario lavorando con modestia alla tessitura di nuove trame relazionali.

(Guardare oltre il tempo, Maria Madalena Ferreira Pinto da Silva)

In alcuni casi, come le città di frontiera, le forme laceranti del presente si palesano in maniera stridente e accentuano il contrasto tra la città pianificata e quella costruita. Le dissonanze messe in rilievo non solo quelle morfologiche e percettive, ma piuttosto esprimono tensioni, violenze e pratiche discordanti che cancellano la geografia del sito, distruggono irreparabilmente le condizioni ambientali e mortificano i caratteri di paesaggio. In questo modo si misura, con amarezza, la distanza tra la città ufficiale, quella reale e quella ideale, confinando il progetto in un ambito residuale dove, al contrario, diventa fondamentale far emergere le istanze per la rigenerazione di uno spazio pubblico come consapevolezza e riscatto sociale.

(Entropía, memoria y prospectiva: la exploración de un borde paisajístico en la frontera noroeste de México, Alejandro Peimbert)

Il ruolo dei caratteri storici e geografici e i successivi processi evolutivi che si intrecciano sul territorio sono stati esplorati con sapienza dalla ricerca condotta da Saverio Muratori in più contesti stratificati, con l'obiettivo di rendere palesi i legami indissolubili tra geografia e storia delle civiltà. Le morfologie fisiche e le stratificazioni del tempo fanno emergere delle costanti e delle diversità ben rappresentate da Muratori stesso attraverso i suoi famosi Atlanti cartografici. Il disegno alla stesa scala delle trasformazioni sovrapposte nel tempo al territorio, ben mette in luce la specificità dei siti, ne fa emergere la storia rimasta sottesa e contribuisce ad una interpretazione fondante del carattere dei siti, così indispensabile a radicare il progetto nel contesto.

(Unione tra uomo e natura. L'analisi del territorio secondo Saverio Muratori, Silvia Tagliacuzzi)

L'evoluzione morfologica del tessuto urbano, assieme alle emergenze monumentali, rappresenta una metodologia di approccio fondamentale per avviare progetti di recupero e di conservazione, così come di trasformazione consapevole. Questo comporta la presa a carico dei tempi lunghi della storia e il riconoscimento delle stratificazioni che si sono sovrapposte, dipanando il filo della continuità senza disconoscere al contempo anche i fattori di discontinuità, come la demolizione, l'abbandono, la ricostruzione. Città portoghesi come Alcobça, Guimarães o Idanha-a-Velha, ben declinano esperienze in cui il tema della conservazione del

tessuto urbano si coniuga con l'intervento progettuale in chiave contemporanea per attingere criticamente al contesto quale fonte di relazione creativa.

(Built Heritage, Memory and Cultural Identity. The transformation of the Portuguese monumental built fabric in the XXth century, José Miguel Silva)

Più complesso si profila, invece, il futuro delle grandi aree metropolitane, dove confini e frange non occupano posizioni stabili ma, al contrario, avanzano in continuo spostamento fagocitando il territorio. Aumento della popolazione, ambizioni di trasformazione, necessità di inserire nuove attrezzature, ma anche desiderio di ridisegnare nuove immagini urbane in grado di rispecchiare il volto della nuova India. È una città capitale quella di Delhi in cui si confrontano mille sfaccettature, da quelle del passato coloniale che ha sovrapposto un ordine monumentale a quello preesistente che pure riesce ancora ad emergere qua e là attraverso lacerti di ruralità, fortuiti spazi vuoti, opulenti giardini, margini porosi, nuovi tracciati infrastrutturali. Si intuiscono inattese potenzialità per riconnettere i legami tra urbano e rurale, tra geografia e storia. Lo "scarto" tra passato e presente sembra avvicinare un futuro nel quale dispiegare nuovi linguaggi a favore di un legame di senso tra ciò che ancora resiste e ciò che invece cambia.

(Geografie della memoria e zone di transizione. Interpretare le possibilità future di salvaguardia dei legami territoriali a Delhi, Claudia Roselli)